
Antonino Giuffrida

“TENERI LIBRO ORDINARIO E BILANZATO”:
L'ARTE DELLA CONTABILITÀ
NELLA SICILIA DEL '500

1. Dal “caternu” al libro mastro

In Sicilia l'evoluzione dell'arte della contabilità ha tempi diversi in relazione agli ambiti amministrativi ed economici nei quali è adoperata. I contesti nei quali gli strumenti contabili si sviluppano e si consolidano sono essenzialmente tre: la bottega del mercante, gli “scagni” (uffici) degli amministratori dei patrimoni ecclesiastici e feudali, gli uffici contabili della Regia Corte. Ciascuno di questi mondi nel suo evolversi ha scansioni temporali diverse, legate a specifiche sollecitazioni operative alle quali deve fare fronte; tuttavia hanno in comune almeno due elementi strutturali: l'adozione di specifici strumenti contabili, patrimonio della cultura tecnica del mercante (libro mastro, giornale o manuale), e il ricorso a specialisti (coadiutori) in grado di utilizzare al meglio i predetti strumenti.

La contabilità del monastero benedettino di San Martino delle Scale, tenuta con regolarità dal 1372 sino alla soppressione e all'incameramento dei beni da parte del nuovo Stato italiano, costituisce un ottimo indicatore per cogliere i tempi della trasformazione e del consolidamento delle nuove tecniche. Il cambiamento avviene intorno alla metà del '400, quando si passa dalla contabilità tenuta dagli abati e dai loro procuratori su registri definiti quaderni alla regolare compilazione di libri giornali e mastri. Il più antico “caternu” (quaderno) è quello dell'abate Senisio, nel quale si è conservata la contabilità per il decennio 1372-1381¹.

In tale decennio il Senisio nel suo “caternu” annota, con un certo ordine, tutto quello che gli serve per tenere sotto controllo le varie attività economiche che fanno capo al monastero, seguendo una specie di modello che egli va ripetendo di anno in anno con approssimativa regolarità.

* Abbreviazioni utilizzate: Asp, Archivio di stato di Palermo; Trp num. prov., Tribunale del Real Patrimonio, numerazione provvisoria; Tco, Tribunale del Concistoro; Ags, Vi, Archivio Generale di

Simancas, Visitas de Italia.

¹ G. M. Rinaldi (a cura di), A. Giuffrida (introduzione di), *Il «caternu» dell'abate Angelo Senisio*, voll. 2, Centro di studi filologici e linguistici, Palermo, 1989.

In primo luogo registra i ruoli dei censi riscossi sia a Palermo sia nelle altre città dove i beni sono ubicati; a questi fa seguire i conti delle masserie, gli ingaggi dei salariati, i conti delle mandrie di ovini e bovini. Altri conti riguardano la tessitura, che vien fatta utilizzando la lana prodotta dalle greggi del monastero. Il panno tessuto serve per la dotazione di tonache, mantelli e cocolle dei monaci, di cui il Senisio tiene un elenco annuale. Anche delle somme date al cellerario e al priore viene conservata traccia scritta, assieme ad alcune annotazioni relative all'affitto dei feudi per il bestiame del monastero e ai conti con il procuratore Riccardo Carbone, o con il barbiere. A questi conti, che si ripetono grosso modo con cadenza annuale, se ne aggiungono altri che si presentano occasionalmente, come quello delle api, della calcaro o delle ciliegie.

Il "caternu" del Senisio ha una struttura contabile piuttosto rudimentale, volta soprattutto a conservare il "ricordo" delle singole attività, piuttosto che a seguirne puntualmente le vicende contabili. La cultura del mercante con il libro giornale o con il mastro a partita doppia non fa parte dell'area culturale del Senisio, né di quella dei suoi collaboratori². Il suo libro è la riprova della mancanza in Sicilia di un "umanesimo mercantile"³, di una cultura borghese, sia pure a livello non alto. Il Senisio, ma con lui anche il suo procuratore, si è formato a una cultura scolastica tradizionale, che non prende in considerazione i tentativi volti a elaborare una scienza della ragioneria o strumenti contabili in grado di gestire una amministrazione complessa come quella del monastero.

È da dire che proprio in quegli anni, la fine del sec. XIV, nell'area culturale toscana si mettevano a punto nuovi strumenti di controllo contabile, quali la partita doppia o il libro mastro, che permettevano un monitoraggio continuo della vita dell'azienda di qualsiasi natura essa fosse⁴.

² Il caternu non sembra neppure assimilabile al "libro grande" dei monasteri, per cui cfr. G. Melis, *Storia della ragioneria. Contributo alla conoscenza e interpretazione delle fonti più significative della storia economica*, Zuffi, Bologna, 1950, pp. 457, 667.

³ Sul problema, cfr. R. Distilo, *A ricordarmi di quella mi tira Messina... Luoghi letterari e strade della mercatura*, «Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina», 5, 1987, pp. 457-58. In particolare il Distilo, dopo aver sottolineato che «non si ha documentazione per parlare di una cultura borghese e di un uma-

nesimo mercantile siciliani», afferma che «si potrebbe concludere che anche il processo di sicilianizzazione dei testi toscani e mediani ... non travalica i limiti dell'opera scolastica tradizionale (storica o moralistico-religiosa) e non ha corrispettivo nel settore mercantile. Almeno sotto questo versante, la Sicilia non sembrerebbe costituire un'eccezione all'interno della cultura meridionale».

⁴ Cfr. F. Melis, *Storia della ragioneria*, cit. e Id., *Nell'archivio Datini di Prato la documentazione più remota del giornale in partita doppia, 1403*, «Archivio storico pratese», XXIX, 1953, pp. 3-24.

La situazione cambierà solo a partire dalla metà del secolo XV, quando gli abati che si succederanno al governo recepiranno la tecnica contabile sviluppatasi nell'Italia centrale e la adotteranno anche per le scritture amministrative del monastero, come ci è testimoniato da una serie di registri di conti, tra i quali figurano sia il libro giornale che il mastro, compilati con cura meticolosa, secondo le regole tipiche delle scritture mercantili toscane⁵.

È estremamente difficoltoso effettuare un confronto della gestione contabile del monastero di San Martino con quella coeva dei mercanti locali, in quanto non si sono conservati in Sicilia archivi organici prodotti da società mercantili durante il secolo XV. Esistono solo frammenti di libri contabili, risultato accidentale di occasionali esplorazioni archivistiche di fonti giudiziarie, molti dei quali sono stati studiati dal Trasselli. Ricordo il saggio dedicato al «libro dei numeri» del mercante panniere Matteo da Vico del 1431, le cui annotazioni permettono di seguire la storia di ogni pezza acquistata dal mercante, «calcolando la misura effettiva di ogni pezza, il ricavo e, per ogni compra, il guadagno netto tenuto conto delle imposte e spese accessorie»⁶.

La medesima carenza documentaria si riscontra anche per il secolo XVI. Conseguentemente, per potere individuare le scritture contabili utilizzate dal mercante nella Sicilia dell'età moderna, è necessario ricorrere a un altro tipo di documentazione: quella dei protocolli notarili dove sono conservati gli atti di costituzione delle società, i testamenti e gli inventari testamentari. Grazie a queste fonti, è possibile conoscere il tipo e il numero di libri contabili adoperati nelle botteghe siciliane e, soprattutto, l'importanza attribuita a queste scritture per la corretta gestione degli affari. L'articolazione della tipo-

⁵ Il che avviene contemporaneamente ad altre realtà territoriali benedettine, almeno di quelle a me note. Una contabilità così accurata e complessa si trova, ad esempio, nel monastero di San Pietro in Perugia, i cui libri più antichi risalgono al 1461. Cfr. E. Marengi, *Quattro secoli di contabilità domestico-patrimoniale nel monastero di S. Pietro in Perugia*, «Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Perugia», 1914 [1915]; G. Astuti e F. Melis, *L'esplorazione dei fondi storico-economici dell'Archivio di San Pietro in Perugia*, «Benedictina», VI, 1952, pp. 309-17; C. Leccisotti (a cura di), *Le carte dell'archivio di San Pietro di Perugia*, voll. 2, Giuffrè, Milano, 1956.

⁶ C. Trasselli, *Il mercato dei panni a Palermo nella prima metà del XV sec.*, «Economia e Storia», A. IV, fasc. II-III,

(aprile-settembre 1957), pp. 290-292. Il Trasselli ricostruisce la procedura utilizzata dal mercante per la tenuta del libro che così descrive: «Matteo comprava una pezza di panno, le dava un numero e la iscriveva sul Libro di bottega-inventario, notando il nome del fornitore, il costo, il curtau e la tara, le imposte ed altre spese. Poi, man mano che ne vendeva i tagli, iscriveva la vendita sul Giornale ed eventualmente sul Libro dei debitori, annotando il numero della pezza. Se pagava l'importo al fornitore in contanti ne faceva annotazione anche nell'inventario oltre che nel giornale; se pagava a termine o in varie rate, annotava sul Giornale e sull'inventario. Saldato il prezzo della partita o «compira», faceva scrivere l'ultima quietanza a saldo sull'inventario dal fornitore o da un suo rappresentante autorizzato».

logia dei mercanti, riscontrata nel corso di un ampio sondaggio effettuato sugli atti notarili conservati nell'Archivio di Stato di Palermo, è molto ampia. Ricordo, a titolo esemplificativo, la presenza di librai, di merceri, di commercianti all'ingrosso di granaglie, formaggi, cuoi, ferro, sete e panni, che svolgono la loro attività in tutta la Sicilia e che lasciano una ricca testimonianza della loro presenza nei volumi dei notai. Di fronte a questa realtà molto articolata, ho privilegiato la documentazione prodotta da mercanti pannieri in quanto ci offre la possibilità di confrontare i dati ricavati dai protocolli notarili con gli esemplari di coeve scritture contabili superstiti.

2. Le scritture contabili delle botteghe dei pannieri

I "Capitoli" redatti in occasione della costituzione delle compagnie mercantili contengono l'elencazione dei patti sociali e delle regole consuetudinarie di gestione alle quali i soci devono attenersi nell'arco temporale di vita di una bottega⁷. Il testo è redatto in volgare a cura dei contraenti ed è inserito in un atto notarile con l'obiettivo di dare solennità di atto pubblico a un documento che nasce e si consolida nel contesto della comunità dei mercanti per disciplinare, senza far ricorso alla giustizia ordinaria ma utilizzando le giurisdizioni consolari e gli arbitrati di mercanti autorevoli, il funzionamento delle società.

La lingua e il vocabolario usati appartengono a un mondo diverso da quello dei notai, come testimonia anche il tipo di scrittura usata, molto diversa dalla "littera notarisca", con molti punti di contatto con la "mercantesca" riscontrata nei frammenti di alcuni libri di banchieri privati. Inoltre, non si utilizzano clausole di garanzia giurisdizionale tipiche dell'atto notarile, bensì si precisa che «tutto si debba rimettere inter amici comuni da eligersi due per parte e in caso di discordia possono eligere un terzo e si debba stare in tutto e per tutto a quello che diranno e per nessuno modo si possi entrare in giudizio»⁸. I contratti di costituzione di società commerciale redatti da un notaio, scelta legata a particolari situazioni giuridiche in cui si trovano le parti, hanno una costruzione stilistica e giuridica completamente diversa sia per l'uso del latino nella stesura dell'atto, sia per l'inserimento di clausole ceterate tipiche dell'esperienza maturata in uno "scagno" notarile, sia per la mancata puntuale individuazione dei libri contabili da usare. Si limitano a un generico riferimento all'obbligo di «detinere

⁷ A. Giuffrida, *Aspetti e problemi del commercio dei panni in Sicilia dal XIV al XVI secolo*, «Archivio storico siciliano», serie III, vol. XXI-XXII, (1972), pp. 74-76.

⁸ Asp, notaio Pietro Pellegrino vol. 46, cc. 225r-228r. Palermo, 3 gennaio 1553, ind. 12. Capitoli della compagnia Minarbeti e compagni.

libros et quinternos et in eis describere et annotare in dies negotia et occurrentias dicte societatis»⁹.

Ho concentrato la mia attenzione su un campione di tre compagnie costituite a Palermo intorno alla metà del '500 per la gestione di botteghe di panni e specificatamente quelle di Mastiani, di Scanilia, di Minarbeti, traendolo da un campione omogeneo di "Capitoli" riscontrati in un sondaggio effettuato sui registri notarili conservati presso l'Archivio di Stato di Palermo. Il campione è stato scelto con riferimento a mercanti che provengono da aree geografiche differenti: Genova, Pisa, Firenze e Lucca. In tal modo si possono confrontare e verificare esperienze e tecniche contabili che dovrebbero avere matrici differenti.

Il 12 settembre 1541 si stipulano i capitoli che disciplinano il funzionamento della compagnia per la gestione di una bottega di panni costituitasi con la partecipazione dei fratelli Paolo e Sigismondo Mastiani, da un lato, e i mercanti pisani Antonio de Bernardo e Alessandro de Vanni dall'altro¹⁰. Il capitale che i soci devono versare è di complessive 1400 onze così distribuito: Alessandro onze 700, Sigismondo onze 600, Antonio onze 100. I guadagni, distribuiti in quattro quote, andranno per i due quarti ad Alessandro, mentre le rimanenti due parti si assegneranno rispettivamente ad Antonio e a Sigismondo.

Un capitolo è dedicato alla individuazione dei libri contabili da tenersi in bottega e del come devono essere effettuate le registrazioni.

⁹ Asp, notaio Antonio Occhipinti, vol. 3713, cc. 64v-66v. Palermo, 24 settembre 1547, ind. 6. È il caso di Donna Maria, vedova del defunto Geronimo Chiozo, la quale stipula, con l'autorizzazione del suo mundualdo Domenico del Colle, genero della stessa, un contratto con Bartolomeo de Clavari e Lambertino Rodino, mercanti genovesi, per la gestione della bottega di panni che apparteneva al defunto marito. Bisogna ricorrere al notaio in quanto in primo luogo una donna non può stipulare un atto pubblico valido senza l'intervento di un mundualdo (tutore), successivamente si deve certificare che una parte dei panni e delle sete conferiti al capitale di costituzione della compagnia, costituiscono la dote per lo spotalizio tra la figlia Giovannella e il mercante genovese Bartolomeo Clavari. Una storia complicata di un matrimonio legato alla gestione di una bottega. Il contratto matrimoniale è stilato il 13 giugno del 1547, ind. 5 (Asp, Notaio Antonio Occhipinti, vol. 3712, a data) con la previsione di una dote di onze 500 da

pagarsi con una certa quantità di panni esistente nella bottega del defunto padre da stimarsi da parte di alcuni periti. Nella stessa data (Ivi, annotazione a margine del contratto matrimoniale) si celebra il matrimonio davanti al notaio e ai testimoni «inter dictos sponsum et sponsam per manus fidem et osculum pacis», e si stipula un contratto per la costituzione di una compagnia per la gestione della bottega di panni di proprietà del defunto padre della sposa Giovannella in cui gli eredi di Geronimo Chiozo, associano il genero Bartolomeo de Clari, mercante genovese, che entra a far parte della società con una quota di onze 500 che gli viene attribuita in conto della dote. Un contratto di società fittizio per garantire una dote virtuale che sarà attivato solo il 24 settembre della successiva 6 indizione come si ricava sia da una annotazione a margine del contratto matrimoniale, sia dal contratto sopracitato.

¹⁰ Asp, notaio Antonio Occhipinti, vol. 3707, a data.

I libri da compilare e conservare nello “scagno” della bottega nei quali annotare tutti gli acquisti e le vendite di panni e di sete oltre ai debiti e crediti, sono: il libro, il giornale, il quadernuccio e il libro dei numeri. Un altro capitolo determina l’obbligo di redigere al 1° settembre, data di inizio dell’anno finanziario, l’inventario e un bilancio patrimoniale al fine di calcolare guadagni e perdite. La lettura dei capitoli fa comprendere come la regolare e corretta tenuta dei libri contabili, da parte di coloro che gestiscono materialmente la bottega, costituisca uno strumento essenziale non solo per misurare la redditività dell’impresa, ma anche per garantire il socio che ha messo il capitale e che materialmente non è presente in bottega. Nello specifico, infatti, si afferma:

Alexandro e Antonio siano tenuti a tenere libro, giornale e quadernuccio e libro di numeri lealmente et senza fraudi come solito e consueto a botiga di panni et in quelli notare tutti li panni e sete che compreranno e venderanno per ditta botiga e notare ancora tutti li debiti e crediti che giornalmente in lo preditto negozio achaderanno e achadere potessero.

Item che ogni anno in lo primo di settembre si debi misurare e far conto di la ditta botiga e vedere li guadagni e a ciaschiduno di li ditti compagni tirare in credito la parti sua per la rata ditta sopra zoè a lo ditto Alexandro una integra metate a lo ditto Gisimundi uno quarto et a lo ditto Antonio l’altro quarto.

Il 23 settembre 1553 Pietro Scanilia e il nipote Battista, mercanti genovesi, costituiscono una società per la gestione di una bottega di panni della durata di tre anni. I “Capitoli”, registrati agli atti del notaio Leggio, sono articolati secondo uno schema ampiamente sperimentato nella Loggia dei mercanti che operano sulla piazza di Palermo: individuazione del capitale investito nella società pari a onze 1000; ripartizione delle quote da intestare ai due soci pari a onze 500 ciascuno; ripartizione dei compiti nella gestione della bottega e, infine, elencazione dei libri contabili da tenere nello “scagno” per monitorare l’andamento degli affari¹¹. I libri, come si ricava dalla lettura dei “Capitoli”, sono: il libro mastro, il giornale, il libro dei numeri e il quadernetto. Ogni anno si devono effettuare l’inventario del magazzino e un bilancio patrimoniale. Infatti, si precisa che:

Item chi lo ditto Battista¹² sia tenuto a stare e governare la ditta compagnia e bottega cum la persona che saria in quella e habia di tenere libro e giornale di conti e quaternuchio e libro de numeri come solito e consueto a simile compagnia e bottega di panni e in quelli notare tutti li panni e drappi di seta chi comprera e venderà per ditta bottega e notare in lo ditto libro e giornale di conti, debiti e crediti chi giornalmente acaderanno per ditta compagnia e bottega;

¹¹ Asp, notaio Nicolò Vincenzo Leggio, vol. 4807, a data.

¹² Scritto in interlinea dopo avere espunto Antonio.

Item chi lo ditto Battista tutte le compre chi farrà di qualsivoglia sorte di racione debbe farne nota e scriverle a tutti libri tanto de compra quanto di vendita;

Item chi lo ditto Battista sia tenuto ogni anno in lo primo di settembre tutti li panni e sete chi sarranno in ditto bottega misurare et vedere li guadagni chi si sarrà fatto, Dio dante, in quello anno et debbi tirare l'avansi tanto di ditto bottega quanto di qualsivoglia alia mercancia, Dio dante, ni darrà di guadagno¹³.

I "Capitoli" della società Minarbeti, depositati agli atti del notaio Pellegrino il 3 gennaio 1553¹⁴, sono molto più complessi rispetto a quelli esaminati precedentemente, in quanto hanno una struttura giuridica molto più avanzata rispetto allo schema della società in nome collettivo comunemente adottata e prevedono strumenti di gestione e contabili articolati con i quali si possono effettuare controlli efficienti sul reale andamento economico dell'azienda. I soci sono quattro: i tre fiorentini Prospero, Niccodemo e Giovanni Minarbeti; e il lucchese Giuseppe Baldassare. Le clausole inserite nei "Capitoli" sono molto numerose e dimostrano una notevole padronanza degli istituti commerciali toscani.

La natura giuridica della compagnia è quella dell'accomandita («il corpo e messa di detta compagnia e bottega sia sotto nome de accomandita»): conseguentemente i soci ripartiscono gli utili e le perdite in proporzione alla quota (*messa*) conferita alla società. Federico Melis ha evidenziato che «la compagnia di accomandita (come la società in accomandita semplice di oggi)» nasce in Toscana ai primi del Cinquecento e diventa uno strumento operativo di primaria importanza, fondendo la «struttura sociale della [società] collettiva con il principio della responsabilità limitata» e favorendo la costituzione di società che avrebbero dovuto operare al di fuori della Toscana¹⁵. Melis fa riferi-

¹³ Nello stesso volume ho ritrovato i conti per lo scioglimento della detta società avvenuta il 12 agosto 1557 (Ivi, a data). Il profitto della bottega, dopo aver dedotto i capitali versati e le spese per la gestione, ammonta ad onze 1113.29.12; mentre il magazzino è valutato onze 2026.20.4. Il guadagno, teoricamente, avrebbe dovuto essere diviso in due quote ma, per un articolato ragionamento contabile nel quale sono computati sia i crediti sia i debiti della bottega, Battista non percepisce nulla (cfr. A. Giuffrida, *Aspetti e problemi cit.*, p. 76). L'analisi dell'atto di scioglimento della società è un'ulteriore conferma dell'uso sistematico da parte dei mercanti operanti nella Palermo del Rina-

scimento di strumenti contabili che danno la possibilità di descrivere analiticamente la situazione contabile e patrimoniale della bottega, e di procedere allo scioglimento dei rapporti societari tenendo conto di chi fornisce i capitali e di chi gestisce la struttura commerciale.

¹⁴ Asp, notaio Pietro Pellegrino vol. 46, cc. 225r-228r. Palermo, 3 gennaio 1553, ind. 12. I Capitoli sono stati redatti direttamente dagli interessati e allegati all'atto notarile.

¹⁵ F. Melis, *L'Azienda nel Medioevo*, introduzione di Mario Del Treppo, a cura di Marco Spallanzani, Le Monnier, Firenze, 1991, p. 161, pp. 173-174.

mento alle esperienze degli Strozzi a Siviglia e a Valladolid¹⁶, ma il modello è utilizzato dai mercanti toscani ovunque in Europa e, naturalmente, anche in Sicilia come si ricava dall'esame dei capitoli redatti dai Minarbeti¹⁷.

Si prevedono alcune clausole particolari quali l'obbligo per il gestore della bottega a stipulare assicurazioni per coprire il rischio della spedizione dei panni acquistati in qualsiasi parte del mondo. La gamma dei libri contabili utilizzata è molto articolata: si prevede l'uso di un libro di copie e ricordi da affiancare al mastro, al giornale e al libro dei numeri, imponendo l'obbligo della registrazione quotidiana di tutti i movimenti contabili sui libri. Si specifica, inoltre, che Giovanni Minarbeti debba tenere la cassa, mentre Giuseppe Baldassare abbia il controllo del libro maggiore. Ovviamente ogni anno deve essere redatto un bilancio per verificare la salute della compagnia. Tutti questi adempimenti sono minuziosamente riportati nelle specifiche clausole dei capitoli:

Item sono d'accordio che il detto Giovanni debba tenere la cassa e il detto Giuseppe il libro maggiore e li altri libri siano comuni fra loro.

¹⁶ Ivi, pp. 177-178.

¹⁷ Le quote (missa) del capitale sociale sono tre e ammontano a onze 100 ciascuna e a carico una di Prospero e Nicodemo, una di Giovanni, una di Giuseppe. Possono essere incrementate nel termine di sei mesi dall'inizio della compagnia. Gli utili si ripartiranno in cinque quote in modo da remunerare non solo le quote di capitale, ma anche la professionalità di Giovanni e di Giuseppe ai quali è affidata la gestione della bottega. A questi ultimi, infatti, saranno corrisposti due quinti degli utili ciascuno. Le perdite, invece, saranno ripartite in modo proporzionale alla "missa" e cioè in tre quote. La lettura dei capitoli chiarisce meglio i meccanismi predetti: «Item sono d'accordio che il corpo e la messa di detta compagnia e bottega sia sotto nome de accomandita e sia di onze 300 delle quale detti Prospero e Nicodemo siano tenuti sborsare e mettere onze 100 incontinenti quale debbino girare a detti Giovanni et Giuseppe amministratori; Item detto Giovanni debba mettere per sua parte altre onze 100 incontinenti et il detto Giuseppe similmente debba mettere altre onze 100 incontinenti et tutte in denari contanti o in banco e più

detti Giovanni e Giuseppe debbino mettere le loro persone e fatighe e debbino in essa bottega e compagnia vacare personalmente con quella debbita cura e diligenza che si conviene; Item sono d'accordio che se detti prenommati compagni qualsivoglia di loro volesse infra mesi sei tanto mettere in detta bottega altri denari sino alla somma di onze 100 per ognuno che lo possi liberamente fare per tal somma si intenda partecipare in detta compagnia per quel più che metterà oltre alla sopra-detta missa; ... Item sono d'accordio che gli utili di detta compagnia si debbino al fine partire e dividere per detti compagni per le rate infrascritte cioè una quinta parte debbi essere di ditto Prospero e Nicodemo per le ditte loro onze 100; Item due quinte parte siano del detto Giovanni tanto per le sue onze 100 come per l'avantaggio della sua persona et le altre due quinte parte siano del detto Giuseppe per le sue onze 100 e vantaggio di sua persona. In caso di perdita, che Idio non voglia, debbino partecipare in 1/3 ita che crescendo la missa quel che più metterà s'intenda ut supra agli utili e al danno partecipare pro rata».

Item ditti amministratori debbino tenere libro maggiore, giornale, libro de numeri, quadernuccio, libro di copie e ricordi e notare giornalmente tutto quello che si negotierà.

Item detti amministratori al fine debbino dare il debito conto et satisfazione et similmenti ogni anno debbino fare il bilancio per vedere in che stato si trova detta compagnia.

Il quadro che emerge dal campione esaminato è sufficientemente esemplificativo degli strumenti contabili costantemente presenti nelle botteghe dei pannieri palermitani del sec. XVI: il libro mastro, il giornale, il libro dei numeri e il quadernuccio. Del libro dei numeri, tipico della realtà delle botteghe di panni ho già accennato, mentre è da ribadire l'importanza della presenza dei libri generali della scrittura doppia - il maestro e il giornale - che costituisce l'indice della maturità raggiunta dagli strumenti contabili a disposizione del mercante¹⁸. Bisogna ricordare che «il primo raccoglie in ordine di "oggetto" le informazioni circa i fatti amministrativi, in quanto, come a suo tempo era stato scritto dal Flori, costituisce il sommario di tutti i libri semplici, distintamente accesi al denaro o alle "robbe" e regolarmente addebitati di ciò che entra ed accreditati di ciò che esce per le varie occorrenze aziendali, ed è corredato da un "repertorio" o "alfabeto" che tutti li elenca a mo' di piano dei conti; il secondo raccoglie le medesime informazioni ma in ordine di "tempo"»¹⁹.

Dopo lo scioglimento delle compagnie, i libri contabili rimangono in possesso del titolare della bottega e sono conservati per lungo tempo, in quanto servono a definire affari in sospeso o risolvere questioni più o meno complesse legati alla definizione di rapporti con altre compagnie. Gli eredi, alla morte del titolare, continuano a conservarli e a certificare la loro esistenza negli inventari testamentari. Il notaio dà notizia di questo materiale documentario utilizzando una tecnica descrittiva che è analoga a quella con la quale si identifica un manoscritto. In primo luogo tratteggia l'aspetto esteriore del volume indicando il tipo di rilegatura, in pergamena o in cuoio, il colore della

¹⁸ P. Pierucci, *L'evoluzione delle tecniche contabili dal basso Medioevo all'Età contemporanea*, in *La contabilità come fonte per lo studio della storia economica*, Atti del primo seminario di studi, Pescara, 6-7 giugno 2003, Dipartimento di economia e storia del territorio, Pescara 2006, p. 6. Nel '500 la tecnica contabile in partita doppia è giunta al termine di un processo di maturazione nato e sviluppatosi nel contesto della bottega; da quel momento

inizia il tentativo di trattatistica, che si intesta a Luca Pacioli e con la quale si cerca di dare regole precise di codificazione della tenuta delle scritture contabili.

¹⁹ G. Guzzo, *L'aritmetica e la pratica economica numerale di Onofrio Pugliese Sbernia*, in C. Lipari (a cura di), *Autori di Ragioneria a Palermo XVII-XVIII secolo*, Annali della Facoltà di Economia Università di Palermo, 2006, vol. I p. 100.

stessa, il numero delle carte che lo compongono, quante sono quelle scritte e quante quelle non ricoperte da scritture; successivamente trascrive l'*incipit* e l'*explicit*. Nel caso delle scritture contabili, questi due dati sono costituiti dalla trascrizione della prima e dell'ultima partita contabile contenute nel volume. Un esempio della descrizione di un archivio contabile di un mercante panniere si ha nell'inventario fatto redigere il 3 giugno 1541 da donna Maria, vedova ed erede del magnifico Leonardo Ricetti, mercante panniere pisano. Il notaio Ricca descrive l'archivio contabile nei seguenti termini:

In primis uno libro de carta bastarda coperto di parcimino bianco di fogli 127 zoè fogli 101 scripti et fogli 26 senza scripti in lo quali libro la prima partita incominza magnifico Andria de Vaina de dare et l'ultima partita scripta in lo ditto libro finisce a foglio 101 die Damiano Cigala de dare.

Item un altro libro scripto nominato giornale di carta bastarda coperta di parcimino bianco di fogli 288 zoè fogli 283 scripri et fogli 5 in bianco et la prima partita scripta in ditto libro incominza alla potiga di panni onze 113 et l'ultima partita scripta in ditto libro dice a Joan Maria de Cano o. 1.1.15 per Leonardo Ricetti e compagni.

Item uno libro di carta reale nominato giornale coperto di coperte di coiro russo di fogli 238 zoè 236 scripti et fogli 2 in bianco et la prima partita scripta in ditto libro dice alla botiga di panni onze 3[.].16.10 per Giuliano di Froxina et l'ultima partita scripta dice Alessandro Ricetti et Giuliano di Froxina onze 1.12.10 di Gullino Cepolla.

Item un altro libro di carta reale²⁰ con le coperte di coyro russo di fogli 297 zoè fogli 290 scripti et fogli 7 in bianco in lo quale libro sono scripti molti nomi de creditori et debitori et lo primo conto incominza la botega de panni de dare a di 26 di iugno onze 31.16.10 si fanno boni a Iuliano de Froxina et l'ultima partita scripta in ditto libro a foglio 290 dice a la caixa de dare a di xij di magio onze 18.20.17 di Ingastone Barone.

Item un altro libro di carta reale con le coperte di coyro russo nominato giornale di fogli 190 zoè fogli 178 scripti e fogli 12 in bianco et la prima partita scripta in ditto libro incominza alla botiga di panni onze 211.27. 19 et sonno per tanti si fanno boni a Leonardo Ricetti et Guillemo de Froxina et l'ultima et l'ultima partita scripta in ditto libro a Ioanne Faguano onza 1.28 per panni.

Item un altro libro di carta reale coperto di coyro russo di fogli 286 zoè fogli 238 scripti et fogli 48 senza scripti in lo quale ci son scripti moilti nomi di creditori et debitori et la prima partita scripta in ditto libro incominza a la bottiga di panni de dare a di primo di febraro onze 211. 17.19 per Leonardo Recetti et Giuliano de Froxina et l'ultima partita scripta in ditto libro a foglio 238 dice Gerlando Campo[.] de dare a di primo di aprile onze 5.22 per tanti panni.

Item un altro libro di carta reale chamato quaternuccio coperto di parcimino bianco di fogli 330 parti scripti et parti senza scripti in lo quali son

²⁰ Segue «nominato giornale» espunto.

scripti et notate multe partite et la prima incomincza in questo modo compramo a conto di Giuliano di Froxina balla una di Mayorca di più colori et in l'ultima fogla di ditto quaternucho ci sono due note una delle quale incomincza in questo modo: nota di spese chi sonno a sacchi dece di cotone filato mercantibile comprati a ordine di Paulo Provinzale de Pisa.

Item un altro libro di carta reale nominato quaternuccio coperto di pacimino di fogli scripti et non scripti 287 in lo quale so scripte molti partiti et note fatte per dicto quondam et la prima partita scripta in ditto libro incomencza in questo modo a Francesco Vassagli et Albisi Lanfranchi onze 400 si fanno per conto di Nardini et Francesco Minochi e compagni per salme 700 di fromenti et l'ultima partita scripta in l'ultima fogla di ditto libro incomincza in questo modo nota di spese si faranno per la botiga et a di xvij di decembro a notaro Natale di Alfano per le copie di contratti.

Item un altro libro di carta reale nominato libro di²¹ numeri con le sue coperti di coyro russo di fogli 186 scripti et non scripti in lo quali libro tutti li sorti di panni et seta di la bottiga di lo ditto Leonardo et la prima partita scripta in ditto libro incomincza comprammo quisto di 26 di iugno di Iuliano di Froxina balla una di mayorca a raxone doi onze 30.15 la balla et l'ultima partita scripta in ditto libro dice in questo modo et Nero Siti de dare per uno de numero 143 in questo a foglia 164.

Item un altro libro di carta reale nominato libro di numeri con le sue coperte di coyro russo infogli scripti et non scripti di numero 190 in lo quali è notato lo numero di panni e sete de lo ditto Leonardo et la prima partita scripta in ditto libro incomincza in questo modo comprammo questo di primo di fibraro di Leonardo Recetti et Iuliano di Froxina li panni infrascripti et l'ultima partita scripta in ditto libro dice in questo modo compramo in quisto di xxj di febraro di Francesco Negrone peczie dui di frisii di canni 26²².

La descrizione è un'ulteriore conferma sia del tipo di libri utilizzati e conservati, sia della consapevolezza del mercante o dei suoi eredi dell'opportunità di evitare la dispersione di questo materiale documentario e di conservarlo anche nel momento in cui la società che li ha generati cessa la sua attività. Il complesso delle obbligazioni giuridiche, certificate nel contesto delle scritture contabili prodotte durante la vita della bottega, continua a svolgere i suoi effetti nel tempo e, conseguentemente, la documentazione prodotta deve essere conservata per far fronte a eventuali contestazioni.

L'inventario dei documenti contabili prodotti dal defunto pisano Leonardo Richetti nel corso della sua attività commerciale a Palermo costituisce la riprova dell'esistenza di diverse decine di micro archivi contabili che, ben presto, cadono nell'oblio e spariscono nel nulla senza lasciare alcuna traccia. Ci si chiede il perchè altrettanto non avvenga per altre tipologie di documentazione come quella, ad esem-

²¹ Segue «conti» espunto.

493r - v. Palermo, 3 giugno 1541, ind. 14.

²² Asp. Notaio Ricca Pietro vol. 463, cc.

pio, dei notai. La risposta sta nella diversa natura giuridica dei documenti. I documenti prodotti dai notai sono atti pubblici; conseguentemente la Regia Corte, con l'intervento del Protonotaro del Regno, in caso di morte o di qualsivoglia altro tipo di impedimento del notaio, si preoccupa di nominare un conservatore che ha l'obbligo di custodire gli atti che gli sono stati affidati, estraendone copia su richiesta degli interessati. Questa tutela non è attribuita ai libri contabili, che sono abbandonati a se stessi e, quando hanno concluso la loro vita amministrativa e gestionale, sono eliminati, quasi con fastidio, in quanto occupano spazio inutilmente.

3. Il controllo dei flussi finanziari del Regno

La Hacienda Real de Castilla - spinta dalla necessità di razionalizzare l'intero sistema sotto la pressione della lievitazione delle spese legate non solo all'elezione a imperatore di Carlo, ma anche alla guerra contro i francesi e alla repressione delle rivolte delle "Comunidades" - tra il 1520 e il 1522 attiva un processo di trasformazione del governo della sua struttura amministrativa e contabile²³. Le risorse fiscali sono insufficienti ed è necessario non solo ricorrere al credito e ai finanziari ma, soprattutto, procedere a una riforma del governo delle finanze. Carlo V nell'autunno del 1522, durante la sua permanenza a Valladolid, si dedica all'esame dei memoriali predisposti dai suoi consiglieri, in particolare quelli del Cancelliere Gattinara che ritiene una necessità politico-amministrativa varare la riforma della Tesoreria generale dell'Aragona per eliminare gli abusi e i danni per l'erario reale²⁴. Il 25 febbraio del 1523 la riorganizzazione è varata con la costituzione del nuovo «Consejo de Hacienda y la reforma del régimen de Tesorería»²⁵.

La riforma di Carlo V ha un'immediata ricaduta sulla Sicilia. I frammenti superstiti della documentazione contabile prodotta dalla Tesoreria siciliana mostrano che, tra il 1524 e il 1530, si consolida il processo di trasformazione e di modernizzazione degli strumenti contabili utilizzati dalla Regia Corte per il governo della finanza pubblica, contestualmente al rafforzamento della giurisdizione della Curia dei Maestri Razionali. La prammatica del viceré Ettore Pignatelli, duca di Monteleone, promulgata il 27 luglio 1524 e avente per oggetto «ordinaciones et capitula officii Magne Regie Curie rationum super visione

²³ C. J. Carlos Morales, *Carlos V y el Crédito de Castilla. El tesorero general Francisco de Vargas y la Hacienda Real entre 1516 y 1524*, Sociedad estatal para la

conmemoración de los centenarios de Felipe II y Carlos V, Madrid, 2000, p. 37.

²⁴ Ivi, pp. 51-53.

²⁵ Ivi, p. 55.

computorum et liquidatione», costituisce un vero e proprio testo unico nel quale si raccolgono e si rivitalizzano le prammatiche emanate da Ferdinando, «que ad presens desuetudine temporum in omnibus non servantur», per il controllo dell'attività degli ufficiali che gestiscono flussi finanziari. Il consolidamento della giurisdizione della Curia dei Maestri Razionali è realizzato con il meccanismo della sovrapposizione delle norme senza abrogare nulla, ma «omnes illas in unum per ordinem recolligere», aggiungendo «non nulla alia pro servitio sue cesaree maiestatis et beneficio dicti Regni provideri»²⁶. Il formidabile strumento del controllo contabile dei conti depositati dagli ufficiali al termine del loro mandato diventa la chiave di volta di questo processo di riorganizzazione che fa leva su un nuovo modo di amministrare i regni e si concretizza nella messa a punto in Sicilia di un modello operativo che può essere così sintetizzato:

- imposizione agli agenti contabili di aprire presso i banchi, nel momento in cui gli sono affidati fondi di pertinenza della Tesoreria, "conti correnti" a favore della Regia Corte, con il divieto tassativo sia di modificarne l'intestazione sia di cointestarsi tali conti;
- obbligo, per tutti coloro i quali devono versare somme di denaro a favore della Corte, di utilizzare esclusivamente i predetti conti correnti;
- proibizione per il Tesoriere di effettuare pagamenti in contanti, obbligandolo tassativamente a emettere mandati - "polise" - intestati ai singoli creditori, controfirmati dai Maestri Razionali, responsabili del controllo contabile, e riscuotibili in uno dei banchi presso i quali la Corte ha acceso un conto corrente;
- vincolo per il Tesoriere di servirsi di una contabilità a partita doppia e di monitorare in modo dinamico i «conti correnti di corte» per avere sotto controllo l'andamento dei flussi finanziari sia in entrata sia in uscita.

Il ritrovamento di due registri contabili della Tesoreria relativi agli anni tra il 1557 e il 1560 dà la possibilità di capire come funzioni nel quotidiano questo modello, e di conoscere meglio i meccanismi com-

²⁶ Per l'analisi del contenuto della prammatica, utilizzo il testo esecutoriato il 27 luglio 1524 a Palermo dal viceré Ettore Pignatelli e conservato a Simancas (Ags, Vi. Leg. 152/1, a data). Il quadro complessivo della normativa si può ricavare da una lettura parallela della raccolta delle prammatiche a stampa (*Pragmaticarum Regni Siciliae novissima collectio*, t. II, Palermo, 1637: i titoli che disciplinano la materia sono quelli relativi ai Maestri

Razionali e al Conservatore del patrimonio), con le prammatiche dei viceré Johan de la Nuça dell'11 dicembre 1503 di cui si hanno anche le istruzioni inviate dal sovrano (Ags, Vi. Leg. 152/1, cc. 221r.-240 r. Istruzioni a "micer" Joan May, dottore in legge e membro del Consiglio reale, Barcellona, 10 luglio 1503; ivi, segue copia della prammatica datata Palermo, 11 dicembre 1503); e del viceré Ugo Moncada del 20 settembre 1514 (Ivi, a data).

putisti usati e le diverse “scritture” che i “coadiutori” – i ragionieri del Tesoriere – compilano nell’esercizio delle loro funzioni.

Il primo registro viene definito come “libro comune” ed è un vero e proprio mastro dove, utilizzando una contabilità a partita doppia, sono registrate, in testa a singoli conti, tutte le entrate e uscite gestite dal Tesoriere per l’anno indizionale 1559-1560²⁷. Il secondo, invece, rappresenta un momento diverso della procedura contabile elaborata dagli uffici del Tesoriere; infatti, è una scrittura parallela alla compilazione del mastro che contiene la registrazione di tutti i «conti correnti di corte» relativi all’anno 1557-1558²⁸ accesi presso i banchi di cui si serve la Regia Tesoreria: dati che serviranno, successivamente, alla compilazione del “libro mastro”.

Ci si trova di fronte alla transizione da un sistema di contabilità basato sulla figura di un Tesoriere che esercita un controllo personale e assoluto su di una parte delle entrate e uscite del Regno, in modo non coordinato con quello degli altri ufficiali regi e di cui rende conto il più tardi possibile, a un altro che mira a realizzare un controllo dei flussi della finanza pubblica, basato su procedure che sono proprie dell’esperienza mercantile. Il Tesoriere, utilizzando queste tecniche, gestisce gli introiti e gli esiti del Regno servendosi di singoli conti correnti intestati a partite omogenee, come possono essere i donativi o le spese per i salari da corrispondere agli ufficiali regi. Essendo obbligato a utilizzare in modo sempre più rilevante le strutture tecnico-contabili dei banchi, egli s’inserisce nel contesto del mercato finanziario siciliano diventandone, volente o nolente, uno dei protagonisti. Inoltre, grazie all’intervento dei Maestri razionali e del Conservatore, si ha un primo tentativo di certificazione pubblica dei conti sviluppando un “bilancio” che, a consuntivo, certifichi l’andamento dei flussi finanziari in entrata e in uscita della Regia Corte e dia la possibilità al viceré e al Sacro Regio Consiglio di conoscere la reale situazione della finanza pubblica del Regno.

4. La “scuola” e la tenuta dei libri contabili

La documentazione sin qui esaminata è la riprova che l’utilizzo delle scritture contabili - nate per le esigenze dei mercanti di tenere sotto controllo l’andamento dei loro affari, il rendimento del singolo investimento e la corretta gestione della “Compagnia” da parte dei soci - tra la seconda metà del sec. XV e il primo scorcio del ‘500 si diffonde a macchia d’olio in Sicilia in tutte le realtà che gestiscono flussi finanziari, sia private sia pubbliche.

²⁷ Asp, Trp num. prov., vol. 1025.

²⁸ Asp, Trp num. prov., vol. 912.

Ne consegue che bisogna porsi il problema della formazione professionale dei compilatori di queste scritture che sono definiti come "coadiutori". Ci si chiede in quali strutture questi tecnici abbiano maturato la preparazione teorica e pratica necessaria all'esercizio della loro professione. La convinzione che sia necessaria una specifica professionalità per esercitare "l'arte" della tenuta della contabilità è una opinione consolidata anche per l'ambito dei funzionari ai quali è affidata la gestione dei flussi finanziari della Regia Corte. Il Tesoriere del Regno Antonio Statella, per difendersi dalle accuse di malversazione mossegli dal Visitatore regio, si giustifica così:

comu chi è natu cavaleri tuttu lu suo exercicio misi in cosi spettanti ad cavaleri pari soi et non ad cosi di scripturi et maxime ad negocii di mircantii et conti et di teniri libri di li quali mercantii, cunti et libri sempri indi fu ignaro²⁹.

La testimonianza dello Statella è un'ulteriore riprova della distanza esistente tra il mondo dei tecnici della contabilità e quello del ceto dirigente a cui spetta l'esercizio del governo della politica e della guerra.

Il riconoscimento del ruolo determinante dei tecnici per una corretta tenuta dei libri contabili è una costante che si ritrova non solo nelle affermazioni di un cavaliere come lo Statella, ma anche nelle parole di Ottavio Spinola, un mercante genovese che ricopre le cariche sia di Maestro Portulano del Regno sia di Tesoriere, che avrebbe dovuto quindi essere esperto della tenuta delle scritture mercantili. In un memoriale del 3 agosto 1560 presentato per controbattere le accuse del Visitatore regio, egli sostiene che i ritardi accumulati nella chiusura e nel deposito dei conti presso i Maestri Razionali del Regno sono legati alla mancata disponibilità di tecnici qualificati. La Regia Corte, infatti, lo aveva privato del coadiutore Antonio de Andreotta, suo tecnico contabile, per destinarlo alla Curia dei Maestri Razionali. Senza questo supporto non si è potuta definire la contabilità, anzi lo Spinola è stato costretto a «formare detti conti in Messina a mei propri spesi poiché fu bisogno formarsi illa per la residencia de la Regia Corti et de tutti li libri de la regia Thesoreria et di poi con mio risico fattoli veniri fin qua». Il compito di rivedere e chiudere i conti è stato affidato «a dui homini intelligenti per sei misi»³⁰.

L'esigenza di utilizzare dei tecnici, cioè persone che non solo abbiano esperienza della tenuta dei conti, ma siano in possesso di una buona formazione teorica, è presente anche fra i mercanti. L'opportunità di affiancare al mercante gestore della bottega un "giovane", in possesso della professionalità necessaria per gestire correttamente

²⁹ Asp, Tco, vol. 220, Palermo, 1536, ind. 6, cc. 33r-49r. Eccezioni presentate da don Antonino Statella in risposta alle ac-

cuse del Visitatore regio.

³⁰ Idem.

i libri contabili, emerge chiaramente in molti “Capitoli” redatti per la costituzione di società.

Pietro Scanilia e suo nipote Battista nei “capitoli” costitutivi della compagnia di compravendita di panni prevedono che Battista debba assumere «uno jovini sufficienti per teniri li libri di ditta bottega e compagnia et si inditta bottega fussiro di bisogno altri iovini chi lo ditto Battista possi pigliare a dispise di ditta compagnia»³¹.

I “capitoli” della compagnia costituita il 15 maggio 1556 tra Antonio Alliata, barone di Villafranca, Francesco de Nigrone e Pietro Battista Maglo disciplinano in modo più dettagliato l’obbligo di assumere un “giovane” per la tenuta dei conti. Infatti si prevede che Francesco et Pietro Battista siano obbligati:

fari teneri libro ordinario et bilanzato come è solito e si costuma tenirsi libri da potega de panni et salariari uno iuveni atto et sufficienti a tali exercicio lu quale iuvini si digia obligari con la expressa licencia de ditto spettabile et a quello costituirli uno salario convenienti et dispisa di la compagnia di tempo in tempo sempre che ditto spettabile eligirà et siano tenuti et obligati ditti di Francesco et Petro Battista mostrarili et farli clari et aperti libri et conti li quali ditti spettabile signor barone si posse fare vidiri et revidiri per quilli persuni chi sua signoria elegirà³².

È un’ulteriore riprova dell’importanza attribuita dal barone di Villafranca, il quale conferisce nella società la maggior parte del capitale, al ruolo della contabilità per il controllo della correttezza della gestione. Il giovane contabile deve essere assunto con il beneplacito del barone e con la riserva che in qualsiasi momento questi possa fare esaminare i conti da altri esperti di sua fiducia.

A fronte della constatazione dell’importanza della presenza, sia nelle strutture pubbliche, sia in quelle private, di tecnici contabili, si impone una risposta al quesito sui processi di formazione degli stessi. La complessità delle scritture contabili utilizzate nelle “compagnie” di qualsivoglia genere, nei banchi pubblici o privati e, soprattutto, negli uffici contabili della Regia Corte e delle amministrazioni delle più importanti università demaniali quali Palermo o Messina, presuppone che, per la formazione di razionali e di coadiutori degni di tal nome, sia necessario un percorso che si articoli su due livelli: uno scolastico, nel quale dare ai giovani le basi teoriche “dell’arte” della contabilità, e uno pratico, con un apprendistato da svolgersi presso le botteghe o gli uffici pubblici, grazie al quale affinare i principi teorici imparati a scuola.

I rogiti del notaio de Monte documentano l’esistenza a Palermo di una scuola di “ragioneria”, premessa necessaria per la formazione di

³¹ Asp, notaio Nicolò Vincenzo Leggio, vol. 4807, 23 settembre 1553. ³² Ivi, 15 maggio 1556.

quadri di esperti contabili. Questo "scagno" (studio) notarile è utilizzato dal «magister scholarum» Stefano Lu Poyu per la stipula dei contratti d'opera con i genitori degli alunni che frequenteranno le sue lezioni durante l'anno scolastico. Il rapporto fra genitori e maestro è regolato da uno specifico contratto di prestazione d'opera con il quale l'insegnante fissa gli obiettivi da raggiungere, il tempo necessario per l'apprendimento e l'ammontare dell'onorario per il suo lavoro. I formulari adottati dal notaio, pur nella loro apparente ripetitività, permettono di ricostruire il modello organizzativo e didattico sul quale si basa il funzionamento della scuola³³.

Mastro Stefano fornisce due diversi livelli di scolarizzazione: il primo dedicato ai ragazzi che hanno almeno cinque anni, il secondo a quelli che hanno almeno tredici anni. La durata del ciclo didattico è fissata in otto mesi (da novembre a giugno), durante i quali i ragazzi del primo livello (scuola elementare) impareranno «ad scribendum et legendum omnes litteras tam notariscas quam alias», mentre quelli del secondo livello, oltre a curare un approfondimento della loro capacità di lettura e di scrittura, affronteranno "l'abaco". La peculiarità emersa dalla lettura dei contratti stipulati per l'iscrizione all'anno scolastico 1514-1515 è che mastro Stefano nella sua offerta formativa preveda cicli didattici per l'insegnamento "dell'arte" della contabilità, garantendo la trasmissione delle nozioni necessarie per gestire la contabilità di una bottega. Ad esempio, s'impegna ad accogliere nella sua

³³ Il sondaggio è stato effettuato negli atti del notaio de Monte (Asp, Notaio Giovan Paolo de Monte vol. 2874) utilizzato da mastro Stefano per la stipula degli atti con i genitori dei discepoli. Si sono individuati per l'anno 1514 almeno quattro atti, relativi all'iscrizione degli allievi nella scuola gestita da mastro Stefano. Nel primo (ivi, 11 ottobre 1514, ind. 3) «Honorabilis magister Stephanus Lu Poyu magister scholarum» di Palermo, si obbliga con l'onorabile maestro Nardo di Naso "tonsor" a insegnare al figlio Giovanni Andrea di cinque anni «ad scribendum et legendum omnes litteras tam notariscas quam alias». Il compenso è fissato in ducati d'oro 2 da corrispondere in due rate. La prima «statim quod dictus Ioannes Andreas sapirà reyungiri li litteri et alium ducatum ad complimentum» quando si completerà il ciclo didattico. Nel secondo (ivi, 26 ottobre) Mastro Stefano si obbliga con l'«honorabili domine» Jacobo de Vitali ad insegnare al figlio Vincenzo de Vitale, che ha compiuto l'età di 13 anni, «ad legendum

litteras notariscas et ad scribendum et de abaco ... dum modo quod quando exiet ab eius auditorio possit retinere librum in apotheca cuiuslibet pannerii». La retta è fissata in onza una da corrispondere metà a Natale e la parte rimanente quando il ragazzo sarà «doctus de supradictis artibus». Nel terzo (ivi, 30 ottobre) Mastro Stefano si obbliga con Jacobo de magistro Jordano ad insegnare al figlio Ippolito di anni 12 «ad legendum, scribendum et de abaco» entro mesi otto. La retta è fissata in tari 18 da corrispondere tari sei entro un mese e mezzo, tari sei entro i due mesi seguenti e, infine, altri tari sei al termine della docenza. Nel quarto (ivi, 16 novembre) Mastro Stefano si obbliga con il nobile Melcione de Mayda ad insegnare al figlio Blasio, di anni 14, «ad legendum, scribendum et de abaco» entro otto mesi. La retta è fissata in oncia una della quale riceve un acconto di tari 10 in aquile d'argento, la parte rimanente sarà così suddivisa tari 10 a quattro mesi e tari 10 al termine della docenza.

scuola Iacobo, figlio di Vincenzo de Vitale, dell'età di tredici anni, al quale insegnerà «ad legendum litteras notariscas et ad scribendum et de abbaco ... dum modo quod quando exiet ab eius auditorio possit retinere librum in apotheca cuiuslibet pannerii».

È una testimonianza che attesta, sin dalla prima metà del secolo XVI, l'esistenza a Palermo di scuole in grado di formare dei razionali (ragionieri) e dei coadiutori in grado di utilizzare le tecniche della partita doppia necessarie per la tenuta dei libri di bottega.

L'ammontare della retta varia da tari 18 a un'onza. L'oscillazione sarà, molto probabilmente, legata al diverso livello di impegno didattico necessario per raggiungere uno specifico obiettivo di formazione. L'ammontare della retta, in qualche caso, è determinato dal particolare rapporto che lega il maestro al padre dell'allunno. Mastro Stefano, ad esempio, quando prende in affitto la sua casa di abitazione dal libraio Vincenzo Pasta, s'impegna a insegnare gratuitamente al figlio del padrone di casa «ad legendum, scribendum et de abbaco», certamente in cambio di una riduzione della pigione e per i particolari rapporti professionali che un maestro di scuola può intrattenere con il proprietario di una libreria³⁴. I genitori impongono anche un controllo sui livelli di apprendimento dei propri figli, esercitato anche con la clausola che prevede la corresponsione delle ultime rate solo nel momento in cui il ragazzo sarà «doctus de supradictis artibus». È da sottolineare, infine, che gli allievi di mastro Stefano provengono da una fascia sociale che comprende maestri artigiani, piccoli mercanti, nobiltà cittadina. Una realtà sociale cioè che ritiene opportuno dare ai propri figli gli strumenti culturali e tecnici necessari per favorire o accelerare la loro crescita sociale ed economica, premessa essenziale per ogni eventuale cambiamento di stato.

5. Una riflessione

Se da un lato la fiscalità e la gestione dei flussi finanziari che ne derivano rappresentano i pilastri sui quali si edifica l'edificio dello stato moderno nella Sicilia del sec. XVI, dall'altro l'arte della contabilità costituisce il supporto operativo indispensabile affinché la Regia Corte governi questo processo di trasformazione. I libri contabili diventano gli strumenti necessari per controllare il funzionamento

³⁴ Ivi, 1° luglio 1515. Il libraio Vincenzo Pasta affitta all'onorabile Stefano Lu Poyu, maestro di scuola, una casa «consistentem in tribus membris ... sitam et positam in contrata Guzette subtus tenimentum domorum ipsius nobilis locatoris» per una anno con decorrenza dal prossimo mese di settembre previa la corresponsione di un

affitto di onze tre l'anno. Maestro Stefano versa, al momento della stipula del contratto, al suo padrone di casa un anticipo di tari 24 in contanti, mentre per la rimanente somma maestro Stefano si impegna a pagarla di terzo in terzo, inoltre, si presta ad insegnare, gratuitamente, al figlio di Pasta «ad legendum, scribendum et de abbaco».

degli uffici, per tentare di impedire le malversazioni dei responsabili degli stessi, per conoscere le reali disponibilità di cassa, per verificare l'effettiva esecuzione delle direttive impartite.

L'utilizzo delle scritture contabili proprie della cultura mercantile nelle strutture amministrative di governo comporta una piccola rivoluzione, in quanto è necessario affiancare alle figure dei giuristi, esperti nelle procedure e nella redazione degli atti, nuove professionalità quali quelle dei coadiutori cui affidare la tenuta dei libri contabili, oppure creare un collegamento funzionale con il mercato finanziario con il quale si interagisce in modo sinergico. Soltanto un esperto, ad esempio, può gestire le procedure necessarie per l'accesso da parte della Regia Corte al mercato dei cambi con "patto di ricorso" per il finanziamento del debito pubblico: un artificio messo a punto dai mercanti per finanziare il credito commerciale utilizzando una lettera di cambio che si «possa recambiare per fino chi sarria facta la integra soluzioni de ditto cambio con tutti li interessi chi fussiro»³⁵. Al termine di questo vorticoso giro di cambi e ricambi, le somme liquidate (capitale e interesse) dalla Regia Corte ai mercanti saranno comprensive del prezzo pagato per la corresponsione di un prestito mascherato da cambio.

Si tratta di un modello organizzativo utilizzato non soltanto nell'amministrazione della Regia Corte, ma anche proiettato sulle strutture decentrate utilizzate per il governo del territorio³⁶ o delle università (comuni) demaniali.

Il confronto del modello di funzionamento della struttura amministrativa della Regia Corte siciliana con la coeva realtà della Real Azienda iberica, reso possibile dai recenti studi sulla storia della contabilità pubblica spagnola³⁷, evidenzia come il ricorso a tecniche contabili tipiche della cultura mercantesca non sia il frutto di scelte autonome dei viceré siciliani, magari sotto l'influsso della presenza di una consistente comunità di mercanti stranieri. Le esperienze maturate e sperimentate nei regni spagnoli sono esportate in Sicilia e rese ope-

³⁵ A. Giuffrida, *La finanza pubblica nella Sicilia del '500*, Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1999, p.263.

³⁶ Ad esempio, il viceré Vega per controllare la corretta amministrazione dei finanziamenti erogati per fortificare le città siciliane crea la figura del "depositario", il quale rappresenta l'ufficiale contabile dei "deputati della fabbrica", con il compito di gestire la tesoreria della "fabbrica" (il cantiere che ha in appalto i lavori), sia riscuotendo le somme assegnate per la realizzazione dell'opera, sia effettuando i pagamenti tramite il credenzier, previa acquisizione del mandato emesso dai "deputati". Il controllo sul-

l'operato dei "depositari" si esercita inviando degli ispettori con il compito di esaminare i libri contabili. (A. Giuffrida, *La fortezza indifesa e il progetto del Vega per una ristrutturazione del sistema difensivo siciliano*, in Rossella Cancila (a cura di) *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, Quaderni Mediterranea ricerche storiche, n. 4, Palermo, 2007, pp. 246-247), on line sul sito www.mediterraneanerchestoriche.it.

³⁷ B. Hernández, *Finanzas y hacienda en los territorios de la Monarquía hispánica. Revista de una década historiográfica, 1988-1998*, «Cuadernos de Historia Moderna», n. 21, 1998.

ranti con specifiche prammatiche, realizzando una intensa circolazione fra centro e periferia di modelli operativi e di tecniche gestionali di amministrazione con cui smantellare le strutture medievali.

La medesima esperienza si ritrova nella gestione delle finanze delle università (comuni) demaniali³⁸. Anche in questo caso, i modelli gestionali, sviluppati e sperimentati in Spagna, si impongono nel governo della periferia dell'Impero³⁹.

In conclusione, si può dire che in Sicilia, tra la fine del sec. XV e l'intero sec. XVI, confluiscono due esperienze contabili diverse: la prima destinata al governo della finanza pubblica, la seconda utilizzata dai mercanti e dai banchieri. Nel primo caso, i meccanismi contabili si sviluppano facendo riferimento a modelli sperimentati e consolidati nell'Azienda reale spagnola, che si rendono operativi nell'isola attraverso l'emanazione di specifiche prammatiche vicereali. Nel secondo, i riferimenti sono costituiti dai prototipi contabili sviluppati nei più importanti centri mercantili quali Firenze o Venezia. Le "compagnie" commerciali insediate nelle diverse piazze siciliane costituiscono i naturali poli di irradiazione sia di questa cultura mercantile, sia del reale utilizzo dei diversi strumenti contabili legati alla partita doppia.

Sono due mondi che, tuttavia, si evolvono seguendo percorsi convergenti, in quanto utilizzano i medesimi strumenti contabili e parlano lo stesso linguaggio. Il punto di contatto e di scambio delle esperienze è rappresentato dai coadiutori. Cioè dai tecnici, molti dei quali si sono formati nelle scuole di abaco siciliane, in grado di tenere un giornale o un mastro e di compilare un bilancio.

³⁸ Significativa è la ricerca di Geltrude Macri sull'archivio dei razionali del comune di Palermo. G. Macri, *I conti della città: le carte dei razionali dell'università di Palermo (secoli XVI-XIX)*, Quaderni Mediterranea ricerche storiche, n. 6, Palermo, 2007, on line sul sito www.mediterranearicerchestoriche.it.

³⁹ Per il quadro complessivo dell'esperienza spagnola in questo specifico settore della finanza locale cfr. M. G. Ruipérez, *Los contadores municipales en la Corona de Castilla (siglos XIV-XVIII)*, «De computis Revista española de Historia de la Contabilidad», n. 2, junio 2005, pp. 54-55. «Arrendadores, recaudadores, fieles, empadronadores, receptores, hacedores de rentas, diputados de rentas, repartidores, procuradores, congederos, clavarios, tesoreros, depositarios, bolseros, mayordomos, cajeros, comisarios de cuentas, veedores de cuentas, impugnadores de cuentas, contadores, y otro oficiales concejiles que algunos autores han englobado con la denominación de admini-

stración financiera local, desempeñaron diferentes cometidos en la gestión y control de los ingresos y gastos municipales. ... El origen de los contadores municipales está en relación con la creación por los Trastámara de la Contaduría de Cuentas de la hacienda regia. Sus contadores se encargaban de tomar cuenta a los tesoreros y recaudadores, de guardar el tesoro real y de asegurar el cobro de las deudas». Per i secoli successivi cfr. M^a Soledad Campos Lucena, Guillermo J. Sierra Molina, *La contabilidad presupuestaria: instrumento de información y control. La transición de los ayuntamientos españoles del Antiguo al Nuevo Régimen*, «De computis cit.», n. 4, junio 2006, p. 4. In particolare nel saggio si sottolinea che «El sistema contable que se implantó, basado en la aprobación, gestión y control del presupuesto, permitió por un lado dotar al Estado de un sistema de información y control sobre los recursos de los ayuntamientos así como de sus competencias».